

NEMMENO IL DESTINO

Regia: Daniele Gaglianone – **Sceneggiatura:** Daniele Gaglianone, Giaime Alonge, Alessandro Scippa dal romanzo di Gianfranco Bettin - **Fotografia:** Gherardo Gossi – **Musica:** Giuseppe Napoli - **Interpreti:** Mauro Cordella, Fabrizio De Castro, Gino Lana, Stefano Cassetti, Giuseppe Sanna, Lalli – Italia 2004, 110', Fandango

È la storia di tre adolescenti braccati da un difficile presente. Alessandro, Ferdi e Toni vivono in una periferia metropolitana, hanno alle spalle situazioni familiari drammatiche – la madre di Alessandro ha disturbi mentali, il padre di Ferdi è alcoolizzato – che li rendono inquieti e perennemente in fuga dal proprio destino.

“Nel libro si intuisce che il posto di cui si parla è Mestre - Porto Marghera, ma io ho voluto girare a Torino perché ho vissuto anch'io in prima persona la dimensione che vivono i ragazzi. Quando da bambino sono venuto ad abitare a Torino, in periferia, la sensazione era di vivere in luoghi molto metropolitani, che allo stesso tempo erano una piccola wilderness. Questa è la cosa che mi ha colpito di più del libro, ed è il motivo per cui ho deciso di girare nei posti che mi appartenevano. (...) *Nemmeno il destino* è un film sulla perdita della giovinezza, sull'impossibilità di sentirsi padroni del proprio destino al cento per cento, e anche un film sulla zona grigia che esiste fra figli e genitori, in cui i rapporti, anche se molto intensi, viaggiano su frequenze che non si incontrano mai. Il rapporto figli-genitori in questo film è libero da tutti gli stereotipi che si possano immaginare: non c'è nessuna scenata da parte di un padre o di una madre che vuole insegnare al figlio a vivere; non c'è nessuna scenata da parte del figlio, che rinfaccia al padre o alla madre di non essere quello che il figlio vorrebbe che essi fossero. Ferdi ha un rapporto col padre molto crudele, forse perché sente di essere come lui e di non poter sfuggire a quel destino. Alla fine arriverà a un riconoscimento che è allo stesso tempo una riconciliazione, anche se paradossalmente avviene nel momento più drammatico della sua vita. Alessandro si avvicina alla madre quando inizia a vederla come una ragazza che ha sofferto. Riesce a capire da dove viene il suo malessere solo dopo aver compiuto il proprio percorso doloroso. Più sperimenta la solitudine, più riesce a comprendere la madre. Il film, che era iniziato con una totale mancanza di comunicazione fra loro, si chiude con una riconciliazione molto delicata, per niente gridata, con il figlio e la madre che fischiettano insieme una canzone, e parlano per la prima volta come non li abbiamo mai visti parlare. Il film è duro, ma alla fine si esce da questo buco nero insieme al protagonista, con un senso di liberazione e di maturità, e la consapevolezza che la vita costa fatica ma bisogna accettarne la sfida. (D. Gaglianone, intervista di Barbara Corsi, *VivilCinema*)

Spero che questi ragazzi sfuggano a qualsiasi tipo di cliché, non sono dei ribelli, la loro è una refrattarietà al mondo che li circonda, violenta perché così percepiscono il mondo. Sono giovani alla ricerca di uno spazio mentale e fisico, non devono riscattarsi da nulla. Spesso non si ha la forza di lottare per cambiare tutto quello che attorno non va bene, e questi ragazzi cercano di salvarsi dal mondo. (D. Gaglianone, intervista di Stefano Stefanutto Rosa, *tamtam.cinecitta.com*)